



## Ricerche sulla lingua del ms. Paris, BNF, *Fonds italien*, 97, unico testimone meridionale dell'Epistolario cateriniano<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

Il codice *Ital.* 97 della Bibliothèque Nationale de France (Pa<sub>1</sub>) è un miscelaneo quattrocentesco contenente testi religioso-devozionali, tra cui la *Vita di San Girolamo*, una redazione dell'*exemplum* dei *Figli che saettano il padre*, il volgarizzamento dei *Soliloqui* di Sant'Agostino e un'antologia dei *Fioretti di San Francesco*. Riporto di séguito l'*incipit* della tavola descrittiva allestita nel 1997 da Carlo Delcorno<sup>2</sup>:

Cart., sec. XV, mm. 280 × 195, specchio di scrittura 200 × 130, cc. III (rigata solo la più interna) + 120 + II, a 2 coll., a 36 righe. Mano semiumanistica. Rigatura a inchiostro, rubriche in rosso, iniziali in rosso con tocchi di verde. Dorso in mezzapelle, con titolo in oro su fondo rosso: «VITA / E MORTE / DI SAN / GIRONIMO». A c. IIIv «la Vie St Gyerosme et sa mort». Numerazione arabica a penna nell'angolo superiore destro, da 1 a 119. Vi è un errore di numerazione (97bis), ma i numeri sono stati corretti o riscritti esattamente più sopra. Bianche cc. 46v, 90, 104rb-va, 118rb, 119 e 120. Filigrana: Briquet n. 7834 (Huchet) (Roma 1470).

Composizione: 12 quinterni con richiami disposti verticalmente. Mancano solo alla fine dei fascicoli II, IX, XI, XII.

<sup>1</sup> Questo contributo si inserisce nel progetto di edizione critica dell'*Epistolario* di Caterina da Siena, promosso e avviato dall'Istituto storico italiano per il medio evo in collaborazione con la Provincia Romana "Santa Caterina Da Siena" dell'Ordine dei Predicatori (Domenicani).

<sup>2</sup> C. DELCORNO, *Censimento dei manoscritti delle Vite dei Santi Padri di Domenico Cavalca. Le biblioteche straniere. II*, «Lettere italiane», 49/3 (1997), pp. 427-469: 462-463 (segue, alle pp. 463-466, una descrizione puntuale del contenuto). Il codice era stato precedentemente descritto da G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani nelle biblioteche di Francia*, II, Roma 1887, pp. 63-75.





Possessori: a c. 1r; in calce: «Rogerius de longobardis pauper heremita de paulo olim(?)». In alto i numeri 750, 7712 e MCCCCLVIJ, quest'ultimo cassato.

Proviene dalla Biblioteca degli Aragonesi di Napoli, appartenne alla libreria della famiglia Del Balzo<sup>3</sup>.

In apertura del quinionone 10, alle carte 101rA-104rA, non preceduta da rubrica e seguita da due colonne bianche, figura la lettera di Caterina da Siena a don Cristofano, certosino del monastero di San Martino di Napoli<sup>4</sup>. Se ne offre qui un breve saggio<sup>5</sup>:

[101rA] Carissimo *patre* in *cristo* dolce *iesu* io catherina serva et scava de li servi de *iesu cristo* Scrivo ad vuy nello precioso sangue suo con desiderio de vedere in vuy lo lume et lo foco de lo spiritu sancto lo quale lume scaza omne tenebra et lo quale foco consuma omne impaciencia amore proprio et tenerenza chi fosse nell'anima o corporalimente o spiritualiment(e/i)<sup>6</sup> che fosse perczo io aio grande desiderio de vedere in vuy quisto lume et foco imperczò che secundo che scrivesti haviti paxione et tribulatione spirituale et corporale per la

<sup>3</sup> Franca Petrucci Nardelli aveva in precedenza ipotizzato che il manoscritto fosse appartenuto, nello specifico, a Francesco Del Balzo (Andria 1410-1482), marito della sorella di Isabella, moglie del re di Napoli Ferdinando d'Aragona (nelle ultime carte – 117rA-118rA – il codice contiene la lettera di Del Balzo alla principessa Eleonora d'Aragona, in cui si dà notizia di una visita di papa Niccolò V al corpo di San Francesco d'Assisi avvenuta nel 1449); v. F. PETRUCCI, *Del Balzo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 36, Roma 1988, disponibile in rete all'indirizzo <[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-del-balzo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-del-balzo_(Dizionario-Biografico)/)> (ultima consultazione 6 dicembre 2020).

<sup>4</sup> È la lettera 94 (GI 56, T 335), tramandata da 17 testimoni: v. DEKAS (*Database dell'Epistolario di Katerina da Siena*), disponibile in rete all'indirizzo <[www.dekasisime.it](http://www.dekasisime.it)> (ultima consultazione 6 dicembre 2020), sezione *Elenco lettere*.

<sup>5</sup> La trascrizione segue criteri conservativi; ci si limita a distinguere modernamente tra *u* e *v*, a sciogliere in corsivo abbreviazioni e compendi, a separare le parole secondo l'uso moderno (le preposizioni articolate si stampano unite quando presentano la consonante doppia e separate quando presentano la scempia) e a introdurre accenti e apostrofi.

<sup>6</sup> L'avverbio presenta un segno abbreviativo finale – un taglio apposto alla traversa di *t* che supera quasi sempre il limite inferiore del rigo di scrittura – di non univoco scioglimento: dei due avverbi in *-mente* che, nel testo cateriniano, presentano la vocale finale a lettera piena, uno termina in *-e* (*corporalimente* 101rA) e l'altro in *-i* (*liberalimenti* 103rA: per la *-i* finale v. *infra* § 2.2 IV). Nella lettera di Caterina lo stesso segno abbreviativo s'incontra in un altro avverbio in *-mente* (*perfectament(e/i)* 104rA); una volta nell'aggettivo *forte* al plurale (*fort(e/i) bactaglie* 101vA); una volta nel sostantivo *mente* al singolare (*de ment(e/i) et de corpo* 102rB; 10 volte *mente* a piene lettere); 22 volte nei derivati di *-TATE(M)* e nel tipo *virtute* (i derivati di *-TATE(M)* e il tipo *virtute* con vocale finale a lettera piena terminano in *-e* 37 volte).





quale ne è bisogno di havere quisto lume perché ce bisogna patre carissimo quisto lume perçò che è uno vedere che have l'occhio de lo intellecto perçò che como nella visione sta la nostra beatitudine cossi nello vedere e nello conoscimento et de vuy medesmo et de la bon [101rB] tate de dio la quale è in nuy recepiamo in nuy lo lume de la gratia de lo spirito sancto.

Pa<sub>1</sub> rappresenta un *unicum* tra i manoscritti che tramandano l'epistolario cateriniano: si tratta infatti del solo codice collocabile nell'area linguistica meridionale<sup>7</sup> in seno a una nutrita tradizione costituita in buona parte di testimoni linguisticamente toscani e, per la parte restante, di testimoni d'area settentrionale o centrale non toscana.

Alla luce di un esame più approfondito<sup>8</sup>, è ora possibile localizzare con maggiore precisione la lingua di questa copia della lettera, le cui caratteristiche fonologiche, morfologiche e in parte anche lessicali si rivelano con buona probabilità compatibili con quelle di un testo prodotto nella Napoli aragonese<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Al manoscritto – esemplato da un'unica mano – è assegnata la marca *meridionale* nella *Biblioteca Agiografica Italiana. Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, cur. J. DALARUN - L. LEONARDI - M.T. DINALE - B. FEDI - G. FROSINI, I, Firenze 2003, p. 156. Seppure non dichiarata esplicitamente, una salda meridionalità linguistica affiora inoltre nei materiali di uno spoglio condotto sulle carte di Pa<sub>1</sub> che contengono i *Fioretti*: v. S. NATALE, *Restituzione formale di testi anonimi a tradizione vasta: lingua d'autore e lingua della tradizione nei Fioretti di San Francesco*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano», 19-20 (2014-2015), pp. 303-332: 318-319.

<sup>8</sup> I risultati di questo esame sono sintetizzati nella stringa linguistica definitoria di Pa<sub>1</sub> realizzata da chi scrive nell'ambito della mappatura geo-linguistica dei 68 manoscritti e incunaboli che trasmettono le lettere di Caterina: v. CATERINA DA SIENA, *Epistolario. Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, cur. M. CURSI - A. DEJURE - G. FROSINI, Roma 2020 (Fonti per la Storia d'Italia. Antiquitates, 54), pp. 133-134; G. FROSINI, *Geografia linguistica e storia delle Lettere di Caterina*, in *ibid.* pp. 31-46: 37-38; DEKaS cit. (sezioni *Tradizione diretta* e *Schede linguistiche*).

<sup>9</sup> Nell'analisi che segue sono stati assunti come principali testi di riferimento il volgarizzamento pliniano di Giovanni Brancati (studiato da M. BARBATO, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli 2001 [Romanica Neapolitana, 32]) e i *Ricordi* di Loise De Rosa (ed. V. FORMENTIN, 2 voll., Roma 1998 [Testi e documenti di letteratura e di lingua, 19]), rappresentanti paradigmatici di due diverse varietà di lingua scritta che convivono nell'orbita della corte aragonese: una «letteraria alta», maggiormente influenzata dal latino e dal toscano, e una «più vicina agli usi correnti» (N. DE BLASI, *Storia linguistica di Napoli*, Roma 2012 [Quality paperbacks, 370], p. 63; si vedano anche ID., *Campania*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL), cur. G. HOTUS *et al.*, 2.2, Tübingen 1995, pp. 175-189; J. SANNAZARO, *Lo gliommere napoletano "Licinio se l' mio inzegno"*, cur. N. DE BLASI, Napoli 1999 [2<sup>a</sup> ed.]). Si indica di norma soltanto la prima occorrenza di ogni forma e, dove lo si ritiene necessario, si fornisce il totale [tot.] delle occorrenze.





## 2. *Fonologia*

### 2.1 *Vocalismo tonico*

I. Notevole l'assenza del dittongamento da Ē e Ō: in condizioni solo metafonetiche (per es. *tempo* 102rA, *corpo* 101vB), in condizioni solo toscane (per es. *leta* 102rA, *omo* 101rB) e nei casi in cui condizioni metafonetiche e toscane coincidono (per es. *bono* 103rA); manca il dittongamento anche nel suffisso d'origine galloromanza *-iere* (*penseri* 101vA ecc.)<sup>10</sup>.

II. Nettamente prevalenti gli esiti metafonetici di Ī, Ē, Ō, Ū.

Esiti di Ī: chiusura sistematica, quasi sempre sostenuta dal latino, in *dicto* 101vA, (*in*)*digno*/*-i* 102vA e *infirmo*/*-i* 101vA, negli sviluppi diretti e nei derivati maschili di IPSE, ILLE e ISTE (*ipso* 101vA, *isso* 102rB, *illo* 101rB, *illi* 102vB, *quillo* 104rA, *quilli* 101vA, *quisto* 101rA), alla 2<sup>a</sup> pers. del congiuntivo imperfetto (*bavissi* 101vA) e del condizionale (*potirisse* 101vA, *piacerissi* 101vA, *haverissi* 101vA); chiusura non sistematica alla 5<sup>a</sup> pers. del congiuntivo imperfetto (*credissivj* 104rA, ma *dcessivo* [sic: la prima vocale non è espressa] 103rB) e in *misso* 104rA (ma *permesso* 103rB); mancata chiusura in *medesmo* 101rA, che nel Meridione non è voce indigena<sup>11</sup>.

Esiti di Ē: chiusura metafonetica alla 5<sup>a</sup> pers. dell'indicativo presente dei verbi con tema in *-e/-i-* (*baviti* 101rA, *faciti* 103rB, *potiti* 103vA), dell'indicativo futuro (*comensariti* 103vB, *adquistarite* 103vB, *aduceriti* 103vB, *haveriti* 104rA) e dell'imperativo dei verbi con tema in *-e/-i-* (*permanite* 104rA, *gauditi* 103vA)<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Normale in De Rosa, il dittongamento metafonetico è sporadico in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. V. FORMENTIN cit., pp. 100ss.; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 99-102). La prassi monotongante, dovuta probabilmente all'influsso congiunto del latino e del catalano, è ben visibile anche nei testi dei funzionari e dei poeti di corte, i quali «tendono a evitare i dittonghi (sia quelli di tipo toscano, sia quelli napoletani di origine metafonetica)» (DE BLASI, *Storia linguistica* cit., p. 52; v. anche R. COLUCCIA, *Il volgare nel Mezzogiorno*, in *Storia della lingua italiana*. III. *Le altre lingue*, cur. L. SERIANNI - P. TRIFONE, Torino 1994, pp. 373-405: 402). Segnalo che nelle carte di Pa<sub>1</sub> che tramandano i *Fioretti* è stato individuato un *luoco* (v. NATALE, *Restituzione formale* cit., p. 318).

<sup>11</sup> Gli esiti metafonetici di Ī sono quasi generalizzati in De Rosa, mentre in Brancati convivono con le forme senza chiusura (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 121-124; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 102-105).

<sup>12</sup> Come in questa copia della lettera, in De Rosa la chiusura metafonetica è sistematica nella «desinenza -ETIS, nella quale confluiscono le 2<sup>e</sup> pers. plur. della II e III coniugazione latina»; in Brancati mancano esempi utili di 5<sup>a</sup> pers. (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 119-120 e nota 278; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 108-110, 204, 217-219).





Esiti di  $\bar{o}$ : chiusura metafonetica nei pronomi *my* 101rB e *vy* 101rB (per i quali si terrà conto anche della tendenza alla chiusura della vocale tonica in iato: v. § 4.1 III), negli aggettivi in -OSU(M) (*precioso* 101rA, *timoroso* 103rB), in *sulo* 101rB e in *vinceturi* 101vA; mancata chiusura nei plurali femminili in *-(i)one* (*diverse temptatione* 101rB, *altre operatione* 101vA, *tante... illusione* 102rB) e in *figliolo* 101rB (nei dialetti alto-meridionali -olo presuppone -jÖLU(M))<sup>13</sup>.

Esiti di  $\bar{u}$ : chiusura sistematica, con copertura latina, in *multo/-i* 101vA, *secundo* 101rA e alla 2<sup>a</sup> pers. del congiuntivo imperfetto di *essere* (*fussi* 101vA; alla 1<sup>a</sup> e alla 3<sup>a</sup> pers., in condizioni non metafonetiche, *fosse* 101rA, 101vB); chiusura non sistematica in *mundo* 102vA [tot. 2] (ma *mondo* 102vB) e in *dulce* 103rB [tot. 6] (ma *dolce* 101rA [tot. 4])<sup>14</sup>.

### III. Chiusure non condizionate<sup>15</sup>.

Da  $\bar{i}$ : *digna* 102vA, *indigna* 102vA e *impla* ‘[che egli] riempia’ 104rA andranno considerati latinismi, come in parte l’isolato *vidi* ‘vede’ 101rB (ma *vede* e *advede* 101rB, 101vA [tot. 7]), su cui agirà anche la tendenza al «trascinamento di tutte le vocali verso *i*» già attiva per alcune forme verbali e non verbali dei testi trecenteschi di cancelleria napoletana (per *-i* finale v. § 2.2 IV); per *tresticia* 102rB e *tristicia* 102rB si dovrà pensare a un «duplice influsso del latino e delle forme locali plurali metafonetiche in *-izze* derivate dalla V declinazione»; tanto l’influsso del latino quanto la spinta analogica può spiegare qualche caso di estensione di *i* ai femminili e ai neutri degli sviluppi diretti e dei derivati di IPSE e ILLE (*ipsa* 101vB [tot. 3], ma *essa* 102vB [tot. 1]; *illa* 102rA, ma *ella* 101vB [tot. 8]; *quilla* 101vA, ma *quella* 102rA [tot. 5]; *quillo* neutro 101rB); in *volisse* 103vA (ma *havesse* 101rB e *ponesse* 103vB) si avrà un’estensione analogica della vocale regolarmente metafonizzata di 2<sup>a</sup> pers.<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Pressoché sistematici in De Rosa, gli esiti metafonetici di  $\bar{o}$  sono poco più che occasionali in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 124-126; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 112-114, 186).

<sup>14</sup> Gli esiti metafonetici di  $\bar{u}$  sono quasi generalizzati in De Rosa e prevalenti in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 127-128; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 110-111).

<sup>15</sup> Le chiusure in condizioni non metafonetiche hanno «riscontri numerosi in testi napoletani del Trecento e del Quattrocento» e possono essere spiegate di volta in volta, tra l’altro, come esiti condizionati da suoni vicini o da forme corradicali in cui la vocale tonica chiusa è regolare; come latinismi grafico-fonetici; come sicilianismi (grafici più che fonetici); come frutto di un «conguaglio morfologico» (De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 133-137, citazioni a 133, 135; v. anche M. RUSSO, *La metafonìa napoletana: evoluzione e funzionamento sincronico*, Bern [etc.] 2007, pp. 135-137).

<sup>16</sup> Quanto a *vidi*, il latinismo (*se*) *vide* ‘vede’ ricorre in Brancati (v. BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 106); per la tendenza all’espansione di *i* in sede tonica e atona nei testi





Da Ē: isolata chiusura in *volire* 103vA (ma *volere* e *volerelo* 102rA, 103vA [tot. 8])<sup>17</sup>.

Da Ō: isolata chiusura in *se pune* 101vA (ma *ponese* 103vB, *desponese* 102rA, *poni* 'pone/ponga' 103vB)<sup>18</sup>.

Da Ū: *cruce* 102vA (ma *croce* 103vA), *summa* 102vA e *unde* 102rA sono interpretabili come latinismi; in *multe* 102rA si ha probabilmente un conguaglio morfologico<sup>19</sup>.

IV. Non sono presenti esiti certamente anafonetici: le sole forme utili sembrano *constrengere* 101vB e *vencere* 102rB, poiché i derivati di UNQUA(M) con vocale tonica chiusa (*adunca* 101rB e *qualunca* 101vA) sono ben attestati anche al di fuori dell'area anafonetica<sup>20</sup>.

V. Generalmente conservato il dittongo AU: *gaude* 101vB, *gaudeno* 102vA (si tenga anche conto di *gauditi* 103vA in protonia), *laude* 103vA, *thesauro* 104rA (non sorprende *cosa* 101vA; per la 3<sup>a</sup> pers. del passato remoto in *-ao* v. § 4.2 II)<sup>21</sup>.

napoletani del Trecento v. F. SABATINI, *Volgare «civile» e volgare cancelleresco nella Napoli angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, cur. P. TROVATO, Roma 1993, pp. 109-132: 115, da cui è tratta la citazione. Quanto a *tre-/tristizia*, va rilevato che forme come *bellicza* e *firmicza* si trovano per es. nei testi poetici d'epoca aragonese studiati da G. SCHIRRU, *Profilo linguistico dei fascicoli VIII e IX del ms. Riccardiano 2752*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 8 (1994), pp. 199-239, 9 (1995), pp. 117-175: 124-125, da cui è presa la citazione. Quanto ai derivati di IPSE e ILLE, forme femminili e neutre con vocale tonica chiusa (*cbista*, *cbisto*) s'incontrano in De Rosa (*Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 132). Quanto a *volisse*, forme di 3<sup>a</sup> pers. come *bavissi* e *providisse* sono state individuate nel *Novellino* da L. TERRUSI, *El rozo idyoma de mia materna lingua. Studio sul Novellino di Masuccio Salernitano*, Bari 2005 (Biblioteca europea, 27), p. 456.

<sup>17</sup> Attestato altrettanto occasionalmente in Brancati, *volire* può essere interpretato come uno dei casi – non infrequenti in napoletano antico – di metaplasmo dalla II alla IV coniugazione (v. A. N. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen 2009 [Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 350], p. 551; per altri metaplasmi simili v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 345-346).

<sup>18</sup> Per *se pune* si potrebbe pensare o a un'altra estensione analogica della vocale metafonizzata di 2<sup>a</sup> pers. (per *puni* 'tu poni' v. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica* cit., p. 375, nota 2) o a un occasionale sicilianismo.

<sup>19</sup> Numerose le forme con chiusura non condizionata da Ū (tra cui *multa/-e* e *unde*) attestate in Brancati; *multa/-e* sono anche in De Rosa (v. BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 111-112; De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 133).

<sup>20</sup> Se a De Rosa «sono estranei gli esiti anafonetici», in Brancati «è innegabile [...] un certo influsso dell'anafonesi» (*ibid.*, pp. 140 per la citazione, 141 per i derivati di UNQUA(M); BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 107, da cui è tratta la citazione, 111).

<sup>21</sup> Esempi di conservazione di AU anche in De Rosa e Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 142-143; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 117).





## 2.2 *Vocalismo atono*

I. *A* e *o*. Per il verbo *conoscere* e i suoi derivati si registra un'alternanza tra il tipo con /a/ (*canoscimento* 101vB, *canosco* 101vB, *canoscere* 102rA, *canosce* 102rA, *canoscati* 104rA [tot. 8]) e il tipo con /o/ (*conoscimento* 101rA, *conoscimento* 102rA, *conoscere* 101rB [tot. 5])<sup>22</sup>.

II. *E* e *i*. La conservazione antitoscana di /e/ è largamente prevalente nei pronomi atoni (per es. solo *me* proclitico ed enclitico 101rA [tot. 8]; solo *se* proclitico 101vA [tot. 19]; *se* enclitico 101vA [tot. 7], ma *si* enclitico 102vA [tot. 3]), nella preposizione semplice *de* 101rA [tot. 85] (ma *di* 101rA [tot. 17]), nelle forme con prefisso *re-* (*recerca* 101rB, *reverencia* 101rB ecc.; non attestato *ri-*) e con prefisso *des-* 101vA [tot. 7] (ma *dis-* 103vA)<sup>23</sup>.

Tra gli altri casi di mancata chiusura di /e/ protonica segnalo, oltre ad alcune forme senza alternative (come per es. (*dess*)*ordenato/-a* 101vA), le non infrequenti oscillazioni: per es. tra i sostantivi in *-emento* 101rB [tot. 10] e in *-imento* 101rA [tot. 2], tra il tipo *vertute* 101vB [tot. 11] e il tipo *virtu(te)* 101rB [tot. 6], tra il tipo *veretate* 102rA e il tipo *veritate* 102rA [tot. 4], tra *temore* 103rA e *timore* 102vB [tot. 2]<sup>24</sup>.

III. *O* e *u*. In linea con una tendenza ravvisabile nei testi napoletani tre-quattrocenteschi<sup>25</sup>, si ha /o/ protonica in *confoxione/-osione* 101vA [tot. 5] (ma *confusione* 102rB), *consomativa* 102vB e *consomato* 103vB, *gostare* 'gustare' 103vB, *officio* 101vA, *repotare* 102rB e *repotandosi* 102vB (ma *reputandose* 102vA).

<sup>22</sup> I due tipi si alternano anche in De Rosa e Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 746; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 119).

<sup>23</sup> De Rosa: la conservazione di /e/ è quasi esclusiva nei pronomi atoni, nella preposizione *de*, e nelle forme con prefisso *re-*; qualche oscillazione tra *des-* e *dis-* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 321-323, 149-150). Brancati: i pronomi atoni «non presentano generalmente la chiusura toscana»; *de* è «quasi sistematico»; *re-* prevale con alcune oscillazioni; *des-* è invece minoritario rispetto a *dis-* (v. BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 120, 123).

<sup>24</sup> Oscillazioni di questo tipo sembrano nel complesso più frequenti in Brancati che in De Rosa (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 143-149; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 120-123).

<sup>25</sup> V. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 151ss.; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 124-126 (per il napoletano trecentesco v. *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco di Guido delle Colonne*, ed. N. DE BLASI, Roma 1986, pp. 366-367).







Tra gli indeclinabili, *cosvì* 101rA [tot. 5] prevale su *cussvì* 102rA [tot. 2], mentre non si può parlare di una reale alternanza tra *con* 101rA [tot. 22] e *cu* 104rA<sup>26</sup>.

/U/ protonica si conserva, molto probabilmente per latinismo, in forme quali *inmundicia* 102rB, *parturisse* 102rA, *singolaro* 103rB, *tribulatione/-azione* 101rA e *voluntate* 101rB<sup>27</sup>.

#### IV. Vocali finali.

Da menzionare le uscite in *-i*, che a) fanno saltuariamente la loro comparsa negli avverbi in *-mente* (*liberalimenti* 103rA, ma *corporalmente* 101rA: v. nota 6), negli infiniti non apocopati seguiti dal clitico (*farime* 103vA, *confortarive* 104rA, *confidarince* 'confidarsi' 101vA, ma *vedereve* 103rB, *levareme* 103vA ecc. [tot. 16]) e alla 3<sup>a</sup> pers. dell'indicativo presente (per es. *permecti* 101vB [tot. 3], ma *permecte* 101rB [tot. 3]; *voli* 101rB [tot. 2], ma *vole* 101rB [tot. 5]; *vidi* 101rB, ma *vede* e *advede* 101rB, 101vA [tot. 7]: per la vocale tonica di *vidi* v. § 2.1 III); e b) sono comuni alla 5<sup>a</sup> pers. dell'indicativo presente, futuro e passato remoto, del congiuntivo presente e dell'imperativo (*haviti* 101rA, *comensariti* 103vB, *scrivesti* 101rA, *siati* 103vB, *perseverati* 103vA [tot. 27]; le sole eccezioni sono *adquistarite* 103vB, *permanite* 104rA, *siate* 103vA e, davanti al clitico, *devitelo* 103vB)<sup>28</sup>.

Ricorrono anche alcune uscite in *-u*, sempre minoritarie in confronto alle corrispettive in *-o* (*spiritu* 101rA [tot. 2], ma *spirito* 101rB

<sup>26</sup> In De Rosa alternano i tipi *cus(s)i* e *cosvì* e si ha solo *con*; in Brancati si ha solo *chosì* e solo *con* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 753, 744; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 345, 125).

<sup>27</sup> Latinismi con /u/ protonica ricorrono tanto in Brancati quanto, più significativamente, in De Rosa (v. *ibid.*, p. 124; De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 154). A rigore, /u/ protonica di *parturisse* e *inmundicia* potrebbe spiegarsi anche per armonia vocalica (ossia la chiusura di /e/ e /o/ atone prima di /i/ e /u/ toniche); va comunque osservato che la regolarità con cui il fenomeno dell'armonizzazione si manifesta in De Rosa (v. *ibid.*, pp. 155ss.) non trova riscontro in questa copia della lettera.

<sup>28</sup> Nel caso della desinenza *-iti*, si tratta dell'esito normale a livello basilettale, come mostra la metafonia e si vede ancora dalle varietà che non hanno confuso *-e* e *-i* finali: v. M. BARBATO, *Neutralizzazioni alla 4. e 5. persona in Italia mediana (con una postilla sull'Italia Meridionale)*, «L'Italia dialettale», 74 (2013), pp. 7-37: 28. Assenti – se non s'è visto male – in De Rosa e in Brancati, le *-i* finali per *-e* non sono affatto rare nell'incunabolo milanese del *Novellino* e in altri testi campani quattrocenteschi (v. TERRUSI, *El rozo idyoma* cit., pp. 257ss. e note, in particolare 263 per gli avverbi in *-mente*, 266 per gli infiniti con e senza clitico, 264 per la 3<sup>a</sup> pers., 265 per la 5<sup>a</sup> pers.). Le uscite in *-i* "iperpluralizzante" alla 5<sup>a</sup> pers. – in un contesto di generale espansione di *i* in sede atona e tonica – sono ben attestate anche nei testi trecenteschi di cancelleria napoletana studiati da SABATINI, *Volgare civile* cit., p. 115.







[tot. 5]; *focu* 101rB, ma *foco* 101rA [tot. 4]; *statu* 102vA, ma *stato* 101rB [tot. 2]; *modu* 104rA, ma *modo* 101rB [tot. 3])<sup>29</sup>.

### 2.3 Consonantismo

I. Si nota la conservazione dell'occlusiva sorda oltre la norma toscana in *patre* 101rA e, in posizione intervocalica, in *loco* 103vA e *recepriamo* 101rB (e nelle altre voci dello stesso verbo: *recepissimo* 101rB, *recepierello* 103vA); la sorda si conserva anche nei derivati di -TATE(M) (*bon-tate* 101rA ecc.)<sup>30</sup>.

II. Prevale l'esito meridionale di j-/j-: *maiore* 101vB, *iudica* 101rB, *iudicando* 101vA e *iecta* 103rA (ma *gectare* 102rB: l'alternanza non è riconducibile a condizioni fonosintattiche)<sup>31</sup>.

III. Nessi nasale + consonante. Non sembrano emergere tracce dell'assimilazione di -ND- (*grande* 101rA ecc.; nessun esempio utile per -MB-); tracce della sonorizzazione della sorda preceduta da nasale potrebbero essere rinvenute nel solitario *tando* 102rA (ma *tanto* /-a/-e 101rB [tot. 5]) e nell'iper-corretto *incagnare* 101vA (ma subito dopo *ingannarele* 101vA e in seguito *inganna* 103rA, *inganno* 103rA)<sup>32</sup>.

IV. Sempre conservata L preconsonantica (*altro* 101rB, *volta* 101rB ecc.)<sup>33</sup>.

V. Nessi consonante + L. Per PL-/PL-, in assenza dell'esito locale /kj/, si alternano esiti toscani (come *piena* 104rA e *più* 101vA) e forme con conservazione latineggiante della laterale (come *impla* '[che egli]

<sup>29</sup> Assenti in De Rosa e saltuarie in Brancati, le uscite in -u saranno da considerare latinismi (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 178-188; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 131-132).

<sup>30</sup> Conservazioni dell'occlusiva sorda oltre la norma toscana si riscontrano tanto in De Rosa quanto in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 223-226; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 135-137).

<sup>31</sup> In generale, la resa grafica dell'esito meridionale di j appare più frequente in De Rosa che in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 196-197; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 138-139).

<sup>32</sup> L'assimilazione di -ND- è molto rara in De Rosa e sconosciuta a Brancati; la sonorizzazione postnasale, ugualmente sconosciuta a Brancati, conta qualche attestazione in De Rosa (in cui non mancano grafie iper-corrette: v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 230; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 149).

<sup>33</sup> Ben attestata in De Rosa, la velarizzazione della laterale preconsonantica è occasionale in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 221-223; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 150). Nelle carte di Pa<sub>1</sub> che trasmettono i *Fioretti* è stato rilevato almeno un caso di velarizzazione (*autro*: v. NATALE, *Restituzione formale* cit., p. 319).





riempia' 104rA); per CL-/-CL- si registrano esiti toscani e locali convergenti (come *chiama* 103vA), cultismi (come *inclinarelo* 102rB) e, quando il nesso è preceduto dalla sibilante, l'esito meridionale con caduta della semiconsonante (*scava* 'schiava' 101rA)<sup>34</sup>.

VI. In merito agli esiti di CJ, si rilevano esclusivamente esempi con grafia <cz> (*abraczati* 103vA, *piaczga* 101vA, *piaczamo* 103vB, e la serie *czò* 101vA, *aczò* 101vA, *perczò* 101rA, *imperczò* 101rA): ferma restando l'ambivalenza di tale grafia, che nei testi d'epoca aragonese può valere come affricata dentale o come affricata palatale, «si può [...] ragionevolmente ritenere che l'esito napoletano antico fosse l'affricata dentale»<sup>35</sup>. Per -PJ- v. § 4.2 VII.

VII. Saldo l'esito meridionale di -RJ-: *mexcegnaro* 102rA, *mercegnara* 102rA e *parono* 101vA (prevedibile la conservazione del nesso in voci dotte quali *contrario* 101vB, *adiutorio* 101vA e *materia* 102rA)<sup>36</sup>.

VIII. Trattamento della labiovelare. Da segnalare la caduta dell'elemento labiale nei derivati di UNQUA(M) (*adunca* 101rB e *qualunca* 101vA, sulla cui vocale tonica v. § 2.1 IV) e il suo mantenimento in *requeda* 104rA (in linea con il probabile esito indigeno meridionale nei derivati di QUAERERE) e in *sequita* 'sèguita' 102vA, *sequitare* 102vA e *sequeterave* 104rA (con conservazione latineggiante di *u* e senza sonorizzazione dell'elemento velare); costante il mantenimento di /kw/ secondario (*cqui* 102vB e i dimostrativi da ECCU(M) ISTU(M) e ECCU(M) ILLU(M), per i quali v. §§ 2.1 II-III e 4.1 V)<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Quanto a PL, De Rosa oscilla tra esito locale, esito toscano e trattamento semi-dotto con rotacizzazione della laterale, mentre Brancati oscilla tra esito toscano e conservazione latineggiante della laterale, lasciando uno spazio minimo all'esito locale (comunque presente); sia in De Rosa sia in Brancati è attestato – sia pure di rado – l'esito locale di CL postconsonantico (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 217-221; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 142-144).

<sup>35</sup> In De Rosa è quasi generalizzata la grafia <cz(i)>; in Brancati si alternano <cz> e <(c)ci> (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 240-242, citazione a 241; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 151-153).

<sup>36</sup> Il quadro non è dissimile in De Rosa e Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 245-246; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 155-156).

<sup>37</sup> De Rosa: l'elemento labiale cade di frequente, ma non sistematicamente, nei derivati di UNQUA(M); si mantiene in *secuire* e *recuedere*; cade sistematicamente in *chi* < ECCU(M) HIC e nei dimostrativi *chillo*, *chisto*, *chisso* ecc. (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 837, 713, 198-199). Brancati: l'elemento labiale cade raramente nei derivati di UNQUA(M); si mantiene in *sequir* e nei derivati di QUAERERE; non cade mai in *qui* e in *quello*, *questo* ecc. (v. BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 157-159).





### 3. Fenomeni generali

I. Attestata, per quanto di gran lunga minoritaria, l'epitesi di *-y*: *èy* 'è' 101vA [tot. 6] (ma *è* 101rA [tot. 29]), *oy* 'o' 103rA [tot. 2] (ma *o* 101rA [tot. 19])<sup>38</sup>.

II. Frequenti i casi di resistenza meridionale alla sincope nelle forme verbali (*apere* 103vB, *aperendo* 103vB, *dicere* 103rB, *haveria* 101rB, *haverissi* 101vA, *haveriti* 104rA, *poterimo* 'potremo' 101vB, *potirisse* 101vA, *voleria* 103rA); quanto ai derivati di *-TATE(M)*, non si ha la sincope in *infedeltate* 102vB e in *humiltate/-elitate/-ilità* 102vA, mentre si registra un'oscillazione tra *bonitate* 101vB [tot. 3] e *bontate/-à* 101rA [tot. 4]<sup>39</sup>.

III. Restando ai derivati di *-TATE(M)* (per i quali v. anche §§ 2.3 I e 2.2 II), le forme non apocopate (*bontate* 101rA ecc. [tot. 44]) prevalgono in modo schiacciante su quelle apocopate (*voluntà* 101rB ecc. [tot. 5]), così come il tipo *virtute* 101vB [tot. 15] sul tipo *virtù* (solo nelle prime due occorrenze del lemma a 101rB e 101vA)<sup>40</sup>.

Notevole l'assenza dell'apocope letteraria («ossia in fonosintassi dopo /l/, /r/, /n/»), assenza che si estende ai casi in cui la caduta della vocale o della sillaba finale potrebbe avere origini indigene (per es. *grande desiderio* 101rA, *bene venuti* 103vA)<sup>41</sup>. Per la mancata apocope nell'articolato indeterminativo v. § 4.1 II.

<sup>38</sup> Il tipo *èy* è presente in De Rosa e assente in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 369, 813; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 223, 445). La congiunzione *oy*, assente in entrambi, s'incontra con una certa assiduità nel trecentesco *Libro de la destructione de Troya* (v. *Corpus OVI dell'italiano antico*, base di dati testuale comprendente 2948 testi, aggiornamento del 31 agosto 2020, allestita dall'Opera del Vocabolario Italiano-CNR, disponibile in rete all'indirizzo <<http://gattoweb.oivi.cnr.it/>>; ultima consultazione 6 dicembre 2020).

<sup>39</sup> Forme verbali non sincopate ricorrono sia in De Rosa sia in Brancati; per i derivati di *-TATE(M)*, entrambi presentano qualche oscillazione tra forme sincopate e non sincopate (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 259-260; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 163).

<sup>40</sup> Un'alternanza tra forme piene e forme apocopate si registra sia in De Rosa sia in Brancati; ma in quest'ultimo, a differenza di quanto accade nella lettera cateriniana, «i derivati di *-TATE* presentano la forma apocopata al singolare, quella non apocopata al plurale» (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 262; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 163).

<sup>41</sup> L'apocope letteraria è frequente in Brancati; tanto in Brancati quanto in De Rosa compaiono forme apocopate d'origine non necessariamente letteraria come *ben* e *gran* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 263; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 164, da cui è tratta anche la citazione a testo).



Negli infiniti seguiti dal clitico la vocale finale (per cui v. § 2.2 IV) cade nella prima occorrenza (*spogliarse* 101vA), ma non nelle successive 19 (*vestirese* 101vA, *ingannarele* 101vA ecc.; tra cui anche *recepterello* 103vA, con spostamento dell'accento); mancata caduta della vocale anche negli avverbi in *-mente* (*corporalmente* 101rA ecc. [tot. 3])<sup>42</sup>.

#### 4. Morfologia

##### 4.1 Morfologia nominale

I. Articolo determinativo. Se si eccettua un singolo *el* compreso nel pronome *el quale* 101rB (ma *lo quale* 101rA [tot. 5]), sono assenti le forme toscane deboli, la cui penetrazione nei testi meridionali risale già all'età angioina: per il maschile singolare domina dunque la forma forte *lo* (elisa davanti a vocale tonica: *l'occhio* 101rA, ma *lo officio* 101vA), cui si affianca una sola volta *lu* 104rA<sup>43</sup>.

II. Articolo indeterminativo. Non attestate le forme aferetiche *no*, *na*; significativa la resistenza generalizzata all'apocope (*uno vedere* 101rA, *uno core* 103rB ecc.)<sup>44</sup>.

III. Pronomi personali. Per le forme toniche di 3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> (*illo/-i/-a*, *ella*, *ipso/-a*, *isso*, *essa*) e di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> pers. (*nuy* e *vuy*) rimando a § 2.1 II-III; per le forme atone *me* e *se/si* a § 2.2 II. Sarà opportuno evidenziare qui

<sup>42</sup> In De Rosa la vocale non cade mai né negli infiniti con clitico né negli avverbi in *-mente*; in Brancati la caduta è invece «maggioritaria» nei primi e «quasi categorica» nei secondi (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 260-261; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 165).

<sup>43</sup> In De Rosa si ha solo il tipo *lo*; in Brancati alternano i tipi *lo* ed *el* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 315-316; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 176ss.). Quanto all'isolato *lu*, va rilevato quanto segue: a) non comune nei testi napoletani quattrocenteschi, la forma compare talvolta nei testi napoletani del secolo precedente (v. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica* cit., p. 367 e nota 2) e, fuori da Napoli, s'incontra in più aree del Meridione linguistico (v. almeno G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1966-1969, § 418); b) non è da escludersi che sulla forma possa aver agito la prima sillaba della parola che segue, ossia *lume* (ma *lo lume* 101rA [tot. 2]). Segnalo inoltre che nelle carte di Pa<sub>1</sub> che tramandano i *Fioretti* sono stati individuati sia *lo* sia *el* (v. NATALE, *Restituzione formale* cit., p. 319).

<sup>44</sup> Le forme aferetiche sono presenti in De Rosa e assenti in Brancati; l'apocope preconsonantica dell'articolo indeterminativo è sconosciuta a De Rosa e al contrario «quasi generalizzata» in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 319; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 184).



per i tonici la chiusura costante della vocale tonica in iato in *io* 101rA (una volta *yo* 103vA); per gli atoni la presenza alla 4<sup>a</sup> pers. di *ne* proclitico (per es. *nuy ne defendemo* 102rB, ma *dio ce chiama* 103vB) e *'nce* enclitico (*confidarince* 101vA)<sup>45</sup>.

IV. Relativi. Si conta qualche occorrenza della forma nominativa *chi* (*omme impaciencia amore proprio et tenerezza chi fosse nell'anima* 101rA [tot. 5], ma *che* relativo 101rA [tot. 30])<sup>46</sup>.

V. Dimostrativi. Come s'è visto (§§ 2.1 II-III e 2.3 VIII), i dimostrativi da ECCU(M) ISTU(M) e ECCU(M) ILLU(M) presentano la chiusura metafonetica (talvolta estesa al femminile e al neutro) e non conoscono la riduzione di /kw/ secondario. Si aggiungerà qui che nel testo non compare il tipo ECCU(M) IPSU(M)<sup>47</sup>.

VI. Indefiniti. Per esprimere il concetto di 'nessuno' si ricorre unicamente al tipo *nullo* (*nullo tempo* 101rA, *nulla cosa* 101rB ecc.)<sup>48</sup>.

VII. Indeclinabili. Segnalo da un lato l'assenza dell'avverbio *mo* (*ora* 103rB e *bora* 104rA) e dall'altro la presenza della congiunzione *ca* (per es. *non faciti cossì ca la mente sende occuparia più* 103rB-103vA); in evidenza inoltre *como* 101rA, *dovo* 102rB, *fore* 103vA, *intra* 'tra' 103vB e *puro* 102vA (per *cossì/cussì* e *con/cun* v. § 2.2 III)<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> Come pronomi di 1<sup>a</sup> pers. De Rosa ha *yo* (sporadico *io*) oppure la forma senza chiusura *eo*, mentre Brancati ha solo *io*; le forme atone *ne* e *'nce* sono attestate in entrambi (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 320, 322; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 189-190).

<sup>46</sup> Caratteristica del napoletano d'epoca angioina e in declino in età aragonese, la forma *chi* è «rarissima» in De Rosa e «non ignota» a Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 330; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 191).

<sup>47</sup> Il tipo ECCU(M) IPSU(M) ricorre in De Rosa, ma non in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 333-334; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 196).

<sup>48</sup> In De Rosa il solo tipo è *nullo*; in Brancati *nullo* alterna con *nessuno* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 336; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 197).

<sup>49</sup> *Mo* è esclusivo sia in De Rosa sia in Brancati; *ca* ricorre solo in De Rosa (in alternanza con *che*); *com(m)jo* è esclusivo in De Rosa e alterna con *come* in Brancati; *fore* ricorre solo in De Rosa (Brancati ha *fora*, ugualmente presente nei testi napoletani coevi); *intra* è minoritario rispetto a *tra* in Brancati (in De Rosa solo *intre*); *puro* ricorre in De Rosa e manca in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 342, 432, 341, 342, 343; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 437, 266, 350, 390, 416, 319-320). Assente in entrambi gli autori di riferimento, *dovo* conta un'isolata occorrenza nel trecentesco *Libro de la destructione de Troya* (v. *Corpus OVI* cit.) e, uscendo da Napoli ma restando nel Meridione, ricorre in testi lucani e salentini antichi (v. TERRUSI, *El rozo idyoma* cit., p. 277, nota 691, in cui si rilevano inoltre forme in *-o* come *dondo* e *lascivamento* nell'incunabolo milanese del *Novellino*).





VIII. Comparazione. Spicca l'uso meridionale – ma non sconosciuto ad altre aree italiane – di *meglio* in funzione di aggettivo (*la più perfecta et meglio via* 102vA)<sup>50</sup>.

#### 4.2 Morfologia verbale

##### I. Indicativo presente.

4<sup>a</sup> pers.: per i verbi con tema in *-a-* la desinenza è sempre *-amo* (*trovamo* 101vB, *piaciamo* 103vB); per i verbi con tema in *-e/-i-*, constatata l'assenza della desinenza schiettamente napoletana *-im(m)o* (che s'incontra invece nel futuro: v. *infra*, III), si ha due volte *-emo* (*defendemo* 102rB, *potemo* 104rA) e una volta la desinenza toscano-fiorentina *-iamo* (*recepriamo* 101rB)<sup>51</sup>.

6<sup>a</sup> pers.: per i verbi con tema in *-e/-i-* la desinenza *-eno* (*esseno* 'esceno' 101vB, *gaudeno* 102vA, *vedeno* 102vA, *actendeno* 102vB, *reduceno* 102vB [tot. 7]) prevale largamente su *-ono* (*parono* 101vA, *vengono* 103rB [tot. 2])<sup>52</sup>.

II. Nel passato remoto, alla 3<sup>a</sup> pers. debole, si registra la desinenza meridionale *-ao* (*donao* 101vB)<sup>53</sup>; per la 5<sup>a</sup> pers. in *-i* v. § 2.2 IV.

III. Nel futuro, oltre alla metaforesi e alle uscite in *-i* alla 5<sup>a</sup> pers. (v. §§ 2.1 II e 2.2 IV), si segnalano la desinenza meridionale *-aio* alla 1<sup>a</sup> pers. (*pregarai* 104rA) e la desinenza *-imo* alla 4<sup>a</sup> (assente invece nel presente, v. *supra*, I: *poterimo* 101vB)<sup>54</sup>.

<sup>50</sup> Quest'uso di *meglio* (su cui v. almeno ROHLFS, *Grammatica storica* cit., § 400) è attestato sia in De Rosa sia in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 311; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 246, nota 39).

<sup>51</sup> De Rosa presenta *-amo* nei verbi in *-a-* e *im(m)o* nei verbi in *-e/-i-*; Brancati presenta *-amo* nei verbi in *-a-* e, nei verbi in *-e/-i-*, alterna *-emo* (maggioritario) e *-imo* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 349, 351; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 203-204). La desinenza *-iamo* all'indicativo, assente in entrambi, compare saltuariamente nei poeti d'epoca aragonese studiati da SCHIRRU, *Profilo linguistico* cit., p. 162.

<sup>52</sup> In De Rosa si ha solo *-eno*; in Brancati si hanno sia *-eno* (che «prevale nettamente») sia *-ono* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 351-352; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 206). Nella Napoli del Quattrocento la desinenza *-ono* «compare [...] in misura direttamente proporzionale al carattere "illustre" e toscaneggiante dei testi» (SCHIRRU, *Profilo linguistico* cit., p. 162, nota 107).

<sup>53</sup> La desinenza *-ao* è prevalente in De Rosa e assente in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 354-355; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 213-214).

<sup>54</sup> In De Rosa alla 1<sup>a</sup> pers. si oscilla tra *-aio* e *-ò*, alla 4<sup>a</sup> si ha soltanto *-imo*; in Brancati si ha ugualmente *-imo* alla 4<sup>a</sup>, ma solo *-ò* alla 1<sup>a</sup> (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 359-360; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 219).





IV. Alla 5<sup>a</sup> persona del congiuntivo imperfetto entrambi gli esempi utili recano una desinenza pronominale fossile: *-vo* in un caso (*dces-sivo* [sic] 103rB), *-vj* nell'altro (*credissinj* 104rA; per la differente vocale tonica delle due forme v. § 2.1 II)<sup>55</sup>.

V. Il condizionale è sempre in *-ia* alla 1<sup>a</sup> (*levaria* 101vB, *serveria* 103rA), alla 3<sup>a</sup> (*haveria* 101rB, *serria* 102rA, *voleria* 103rA, *occuparia* 103vA, *fereria* 103vA) e alla 6<sup>a</sup> pers. (*seriano* 101vA); la 2<sup>a</sup> pers. presenta la desinenza del congiuntivo imperfetto (*potirisse* 101vA, *piacerissi* 101vA, *haverissi* 101vA; per il vocalismo tonico v. § 2.1 II)<sup>56</sup>.

VI. In *vestuta* 101rB, *conceptuto* 101vB e *vincinti* 101rB è visibile la tendenza all'estensione del participio passato in *-uto* a scapito tanto dei participi deboli in *-ito* quanto dei participi forti<sup>57</sup>.

VII. Singoli verbi.

*Essere*. Per la 1<sup>a</sup> pers. dell'indicativo presente si ha solo la forma meridionale *so* 102vA; per la 6<sup>a</sup> la forma più comune nel Mezzogiorno, *so* 102vB [tot. 5], prevale su quella letteraria *sono* 102vA [tot. 2]; soltanto le voci del verbo *essere* presentano – non sistematicamente – la vibrante geminata nel futuro e nel condizionale (*serrà* 102vB e *serria* 102rA, ma *seriano* 101vA)<sup>58</sup>. Per la 3<sup>a</sup> pers. dell'indicativo presente con epitesi v. § 3 I.

*Avere*. Per la 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> pers. dell'indicativo presente non conoscono alternative i meridionali *aio* 101rA e *have* 101rA [tot. 15]<sup>59</sup>.

<sup>55</sup> La desinenza *-vo* è attestata in De Rosa; in Brancati mancano esempi utili di 5<sup>a</sup> pers. (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 346; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 212). La desinenza *-vi*, assente in entrambi, compare sporadicamente nel *Novellino* (v. TERRUSI, *El rozo idyoma* cit., p. 457).

<sup>56</sup> De Rosa presenta sia il tipo in *-ia* sia il tipo in *-ra*; Brancati soltanto il tipo in *-ia* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 362-363; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 219-220; sulla desinenza di 2<sup>a</sup> pers. v. *ibid.*).

<sup>57</sup> La tendenza è riscontrabile sia in De Rosa sia in Brancati (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 365-366; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 221).

<sup>58</sup> In De Rosa si ha soltanto *so* alla 1<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> pers. dell'indicativo presente di *essere*, e a recare la vibrante geminata è la maggioranza delle forme del futuro e del condizionale sia del verbo *essere* sia degli altri verbi; in Brancati alla 6<sup>a</sup> pers. *son(o)* prevale su *so* (per 1<sup>a</sup> pers. sembrano mancare forme utili), e le forme del futuro e del condizionale con vibrante geminata – «sentita come tratto locale» – ricorrono unicamente in sezioni particolari dell'opera quali la lettera dedicatoria e il Proemio (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 369-370, 360, 363; BARBATO, *Il libro VIII* cit., pp. 223, 218-219, da cui è tratta la citazione).

<sup>59</sup> De Rosa presenta *aio/ayo/agio* alla 1<sup>a</sup> pers. e *ave* alla 3<sup>a</sup>; Brancati presenta solo le forme letterarie *ho* e *ha* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 371; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 224).







*Potere.* Da notare la vitalità del tema *pot-*, che è alla base di *poczzo* 101vB (< \*POTEO, con il normale esito di -TJ-) e *poczza* 102rB (3<sup>a</sup> pers. del congiuntivo presente) ed è conservato in *poti* 'puoi' 101vB e *pote* 'può' 102rA (oltre che nel menzionato *potemo*: v. *supra*, I)<sup>60</sup>.

*Sapere.* Alla 5<sup>a</sup> pers. dell'imperativo si hanno *sacziati* 101vB e *saczati* 102vB: indipendentemente dalla natura palatale o dentale dell'affricata resa qui da <cz><sup>61</sup>, è rilevante dalla nostra prospettiva l'esito non toscano di -PJ- (per la vocale finale delle due forme v. § 2.2 IV).

### 5. *Cenni lessicali*

Meritano attenzione tre voci meridionali la cui eccentricità rispetto al toscano è peraltro attestata dalla divergenza tra la lezione di Pa<sub>1</sub> e quella di altri testimoni a penna e a stampa della lettera.

*Allumato* 'acceso, ardente': «con uno allumato et ardito desiderio» 102vA. Si tratta di un «francesismo introdotto dai Siciliani nella lingua letteraria, ma ben radicato nei dialetti meridionali»<sup>62</sup>. Un sondaggio condotto su cinque testimoni ceteriniani rivela che la lezione corrispondente è *acceso* in codici linguisticamente toscano-senesi (MO 232r, S<sub>2</sub> 62v), in codici toscani con venature settentrionali (B 142r e P<sub>1</sub> 113r) e in un incunabolo settentrionale (FO 24r).

*Insire* 'uscire': «insire de lo mundo» 102vA<sup>63</sup>. MO 232r, S<sub>2</sub> 62v, B 142r, P<sub>1</sub> 113r leggono *uscire*, FO 24v *usire*.

<sup>60</sup> Alla 1<sup>a</sup> pers. dell'indicativo presente De Rosa ha *poczzo* e Brancati *posso* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 377; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 226); le forme di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pers. dell'indicativo presente con tema in *pot-* sembrano generalmente più diffuse nei testi napoletani trecenteschi (dove comunque si alternano con quelle con tema ridotto *p-*) che non in quelli quattro-cinquecenteschi (non a caso non se ne trova traccia in De Rosa e in Brancati: v. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica* cit. p. 389).

<sup>61</sup> Sulla questione v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., pp. 244-245, nota 687; N. DE BLASI - L. IMPERATORE, *Il napoletano parlato e scritto*, Napoli 2000 (Lingua e memoria), pp. 172-173.

<sup>62</sup> La voce ricorre in Brancati e in altri autori napoletani quattrocenteschi (v. BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 311, da cui è tratta la citazione).

<sup>63</sup> La voce ricorre in De Rosa e in altri autori napoletani quattrocenteschi; significativo che Brancati usi invece *uscire* (v. De Rosa, *Ricordi*, ed. FORMENTIN cit., p. 788; BARBATO, *Il libro VIII* cit., p. 520).





*Toczolare* 'bussare': «toczolando a la porta» 103vA<sup>64</sup>. MO 233r, S<sub>2</sub> 63v, B 143r leggono *bussano*, P<sub>1</sub> 114r *bussano*, FO 25r *battano*.

## 6. Per concludere

Come mostrano anche, da ultime, queste evidenze lessicali, il grado di meridionalità e nella fattispecie di probabile napoletanità linguistica della copia della lettera tramandata da Pa<sub>1</sub> risulta nel complesso notevole.

Detto ciò, non sussistono elementi linguistici solidi che permettano di stabilire se il copista trascriva da un antigrafo già (in misura più o meno marcata) meridionalizzato o da un antigrafo non meridionalizzato. Appare infatti tutto sommato debole un indizio che potrebbe condurre nella prima direzione: mi riferisco alla presenza – decisamente saltuaria e talvolta malsicura – di forme che sembrano compatibili più con i testi d'epoca angioina che con quelli d'epoca aragonese<sup>65</sup>. Come pure debole appare un indizio che potrebbe condurre nella seconda direzione: in due soli casi di oscillazione tra forme concorrenti – si tratta dell'oscillazione tra infiniti con clitico apocopati [tot. 1] e non apocopati [tot. 19] e tra il tipo *virtù* [tot. 2] e il tipo *virtute* [tot. 15]: v. § 3 III – la forma più connotata in senso diatopico compare a partire dalla seconda o dalla terza occorrenza e dal momento della sua apparizione non conosce alternative, il che potrebbe far pensare a un'emersione dell'elemento locale nel corso della copia.

A ogni modo, Pa<sub>1</sub> rappresenta la prima e finora unica testimonianza della circolazione antica dell'epistolario cateriniano nell'Italia del

<sup>64</sup> Tutte le attestazioni del verbo restituite da *Biblioteca italiana* (Biblioteca digitale di testi rappresentativi della tradizione culturale e letteraria italiana dal Medioevo al Novecento, a cura del Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Sapienza Università di Roma, disponibile in rete all'indirizzo <<http://www.bibliotecaitaliana.it>>: ultima consultazione 6 dicembre 2020) si trovano in autori napoletani di nascita o d'adozione del Cinque-Seicento: Giovan Battista Basile, Giulio Cesare Cortese, Silvio Fiorillo, Pompeo Sarnelli, Felippo Sgruttendio.

<sup>65</sup> Le poche forme assenti o molto rare in De Rosa, Brancati e altri autori d'epoca aragonese e al contempo presenti in testi napoletani trecenteschi sono l'articolo determinativo *lu* (la cui unica attestazione nella lettera potrebbe essere influenzata dalla prima sillaba della parola seguente: v. § 4.1 I), le forme verbali *poti* e *pote* (v. § 4.2 VII), l'epitetico *oy* (si tenga conto che *èy* è in De Rosa: v. § 3 I) e l'avverbio *dovo* (che ricorre del tutto occasionalmente nel *Libro de la destructione de Troya*: v. § 4.1 VII).





Sud e in particolare a Napoli; una circolazione che, tenendo conto del gruppo non esiguo di destinatari partenopei e campani delle lettere<sup>66</sup> e del soggiorno partenopeo di Neri Pagliaresi nel 1379, potrebbe essere iniziata con Caterina ancora in vita.

(*Università di Torino*)

VINCENZO D'ANGELO



<sup>66</sup> Oltre a Cristofano monaco, destinatario della lettera tramandata dal nostro codice, figurano nella lista la regina Giovanna d'Angiò (7 lettere), Raimondo da Capua (campano d'origine: 16 lettere), Roberto da Napoli (una lettera), Renaldo da Capua (una), Giovanna contessa di Meleto e di Terranuova (una), Lariella donna di Ciccio Caracciolo (una), Catella, Checcia e Caterina Dentice (una), Pentella Mai (una), tre donne napoletane (una): cfr. DEKaS, sezione *Elenco lettere*.

